

# NOTIZIARIO

*Seniores Telecom Alatel del Veneto*

Questo numero esce solo in versione digitale



▲  
**SPAGNA DEL NORD**

Da Bilbao a  
Santiago  
pag. 6

**SEZIONE PADOVA**

Burano e Torcello  
pag. 16

**CASTELLO DEL  
CATAJO**

Battaglia Terme  
Padova pag. 18

## editoriale

di Paolo Crivellaro

## vita associativa

28° Convegno Regionale ALATEL Veneto ..... 4  
galleria fotografica

La Spagna del Nord ..... 6  
di Gino Pengo

Sezione di Venezia: Il lago di Como ..... 12  
di Gino Pengo

Sacca Sessola: L'isola delle rose ..... 14  
di Giampaolo Padovan

La Scuola di San Giorgio degli Schiavoni ..... 15  
di Giampaolo Padovan

Sezione di Padova: Isole di Burano e Torcello ..... 16  
di Maria Teresa Zanin

Sezione di Vicenza: Gita Padova ..... 17  
di Roberto Rampazzo

## cultura e costume

Castello del Catajo ..... 18  
di Gianni Pierazzo



**In copertina:**  
Santiago di  
Compostella la  
cattedrale

**4° di copertina:**  
Vittore Carpaccio,  
Ritratto di  
cavaliere, 1510 -  
Museo Thyssen-  
Bornemisza

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALATEL -  
SENIORES TELECOM ITALIA -  
CONSIGLIO DIRETTIVO REGIONALE  
VENETO

**DIREZIONE, REDAZIONE E  
AMMINISTRAZIONE**

Via Meucci, 9 - 30171 Mestre  
Tel. 041.504.52.15 - Fax 041.396.57.19

**Numero verde 800.012.777**

**E-mail: [alatelve11@virgilio.it](mailto:alatelve11@virgilio.it)**

**Sito: [www.alatel.it](http://www.alatel.it)**

**DIRETTORE EDITORIALE**

Paolo Crivellaro

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Gino Pengo

**COORDINATORI REDAZIONALI**

Lionello Bragato, Angelo Romanello, Roberto Leoni

**HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO**

Paolo Crivellaro, Gino Pengo, Giampaolo Padovan, Maria Teresa Zanin, Roberto Rampazzo, Gianni Pierazzo

**FOTOGRAFIE**

Pengo, Pierazzo, Soci Sezioni

**PROGETTO GRAFICO** KRIAL sas (Mi)

**INSERITO ON LINE**

Luglio 2018

**Registrazione del Tribunale di Venezia  
n. 1275 del 17/12/1997**

## ORE LIETE / ORE TRISTI

Le rubriche vengono rinviate al numero cartaceo del Notiziario di Dicembre 2018.

## CONTATTI ALATEL VENETO

### SEGRETERIA REGIONALE

Via Meucci 9 30171 Mestre  
Numero Verde 800.012.777  
[alatelve11@virgilio.it](mailto:alatelve11@virgilio.it)

### BELLUNO

Cell. 371.3890834  
[alatelbl@alice.it](mailto:alatelbl@alice.it)

### PADOVA

Via Alberto Mario, 19  
35123 Padova PD

tel-fax 049 654488  
[alatelpd@alice.it](mailto:alatelpd@alice.it)

### ROVIGO

Via Vittorio Veneto, 87a  
45100 Rovigo RO  
tel 338.3617522  
[alatelrovigo@alice.it](mailto:alatelrovigo@alice.it)

### TREVISO

Via Isonzo, 10  
31100 Treviso TV

tel-fax 0422 590700  
[alatel.treviso@virgilio.it](mailto:alatel.treviso@virgilio.it)

### VENEZIA

Via Meucci, 9  
30171 Mestre VE  
tel 041 5045214  
fax 041 3965719  
[alatelve@alice.it](mailto:alatelve@alice.it)

### VERONA

Via dei Mutilati, 4/L

37122 Verona VR  
tel 045 8001901  
fax 045.8359625  
[alatelvr@alice.it](mailto:alatelvr@alice.it)

### VICENZA

Via Quadri, 119/G  
36100 Vicenza VI  
tel 0444 209364  
fax 0444 305030  
[alatelvi@alice.it](mailto:alatelvi@alice.it)





**Paolo Crivellaro**  
Presidente Alatel Veneto

**A**nche quest'anno ci riproviamo, come lo scorso anno il numero estivo del "NOTIZIARIO" lo pubblichiamo "on line"; è tempo di ferie, pertanto questa modalità è la più rapida per raggiungervi.

Il 9 giugno, nella splendida cornice di villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore (VI), ha avuto luogo il nostro 28° Convegno Regionale. Evento al quale hanno presenziato Antonio Zappi presidente nazionale "ALATEL", Pierpaolo Tartabini presidente nazionale ASSILT e Claudio Longheu in rappresentanza di TIM; inoltre erano graditi ospiti Amedeo D'Ormea vice presidente nazionale vicario e Fiorenzo Benzoni vice presidente nazionale "ALATEL". Fra gli altri, ha portato il proprio saluto Franco Conte presidente regionale A.N.L.A. onlus Veneto.

Dopo 5 anni dall'ultimo Convegno di Treviso è stata l'occasione per ribadire l'orgoglio di appartenere ad una comunità che si riconosce nei valori di un passato lavorativo comune ma proiettata nel futuro attraverso la fattiva collaborazione con TIM che rafforza anche il nostro senso di appartenenza (nel "NOTIZIARIO" che sarà pubblicato a dicembre la cronaca della giornata).

## CARISSIMI SOCI ALATEL VENETO

Un altro importante appuntamento è in programma per il prossimo autunno: il Congresso Nazionale dell'Associazione che approverà il nuovo STATUTO di "ALATEL – SENIORES TELECOM ITALIA". Questo è un passaggio fondamentale per ridefinire il rapporto con TIM in funzione del valore che "ALATEL" è in grado di dare all'Azienda e nel contempo avere la capacità di realizzare iniziative motivanti per i soci, superando la staticità dei semplici ricordi di lavoro.

Pertanto ci attende un nuovo inizio, dobbiamo **ripartire** ma sarebbe fatica inutile procedere in solitudine; per raggiungere la meta bisogna camminare **insieme**.

Concludo inviando un cordiale saluto e l'augurio di buone vacanze a tutti, con la speranza che Giove pluvio sia clemente.

*Paolo Crivellaro*

# 28° Convegno Regionale 9 giugno

**C**ome previsto ha avuto luogo il 9 giugno u.s. il 28° Convegno Regionale ALATEL del Veneto presso la Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore.

Oltre a ringraziare tutti i partecipanti all'evento, un particolare riconoscimento va ai relatori: Antonio Zappi Presidente Nazionale ALATEL, Amedeo D'Ormea vice Presidente Nazionale vicario, Fiorenzo Benzoni, vice Presidente Nazionale, Claudio Longheu, in rappresentanza della TIM, Pierpaolo Tartabini Presidente Nazionale ASSILT.

La galleria fotografica cerca di riassumere lo svolgimento della giornata. Un ulteriore ringraziamento ai soci che hanno contribuito con le loro fotografie.

Un ampio resoconto sarà disponibile nel numero cartaceo del Notiziario di dicembre.



■ **Villa Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore - Vicenza**



■ **I partecipanti**



■ **I partecipanti.**



■ **I partecipanti e i relatori.**



# Conferenza ALATEL Veneto Agosto 2018



■ da sinistra: Claudio Longheu, Piepaolo Tartabini, Paolo Crivellaro, Antonio Zappi e Amedeo D'Ormea.



■ da sinistra: Pierpaolo Tartabini, Assilt, Paolo Crivellaro e Antonio Zappi, ALATEL



■ Castello di Julietta.



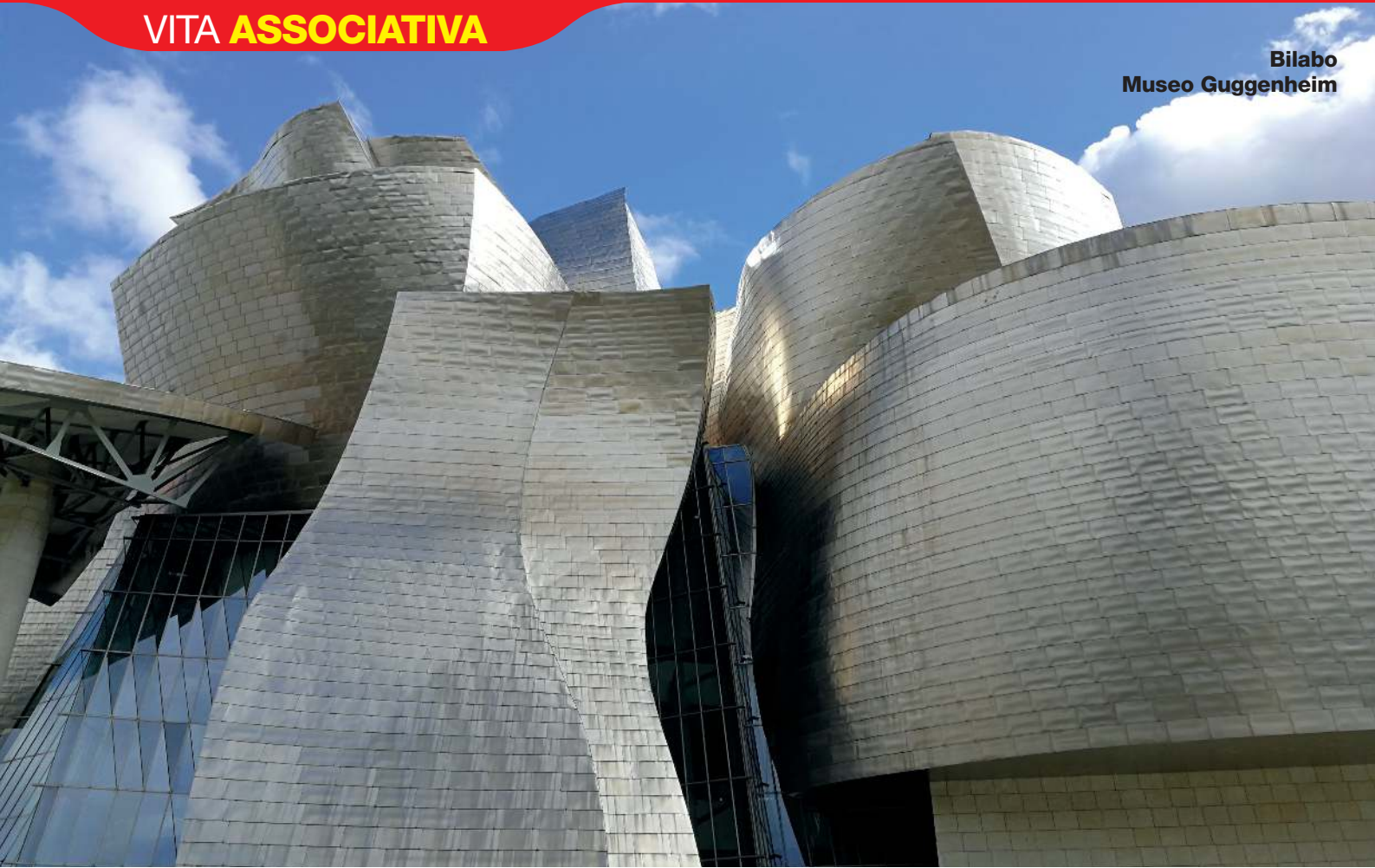
■ Al pranzo.



■ Al pranzo.



■ Il taglio della torta.



# La Spagna del Nord

## Da Bilbao a Santiago

**Da Bilbao a Santiago di Compostella con visite a Santillana, Burgos, Leon, Finisterre, Pontevedra, Combarro e Vigo.**



a cura di  
**Gino Pengo**

**A**rriviamo a Bilbao con un volo diretto da Venezia e facciamo una prima conoscenza della città, prima vedendola dal parco dell'altura che la domina e poi con un breve giro nel centro. Bilbao, capitale dei Paesi Baschi, fino a pochi decenni fa era città industriale con grandi acciaierie che la deturpavano, attraversata dall'estuario del fiume Nervion. Ora si presenta come

una moderna città di servizi e attività culturali, attrattiva per le architetture che ne hanno cambiato il volto. Dopo una sosta al piacevole Centro Ribera lungo il fiume, si parte per raggiungere l'hotel a Santillana del Mar, in stile antico da sembrare un museo, ma ahimè senza ascensore: volontari all'opera per aiutare le signore nel panico. Dopo cena, con l'aria fresca, è rilas-

sante fare una passeggiata nel silenzio delle vie con gli antichi palazzi illuminati.

La mattina ci accoglie con il previsto maltempo, soprattutto vento freddo, ma la pioggia è leggera. Si parte subito per visitare la Grotta di Altamira, famosa per le pitture rupestri preistoriche scoperte nel 1879, che all'epoca destarono scalpore e incredulità, ma poi furono oggetto di tanto interesse e affollamento di visitatori da provocare il degrado delle pitture. Ora la grotta è chiusa al pubblico, ma nel moderno museo che la custodisce è visitabile una copia fedele della grotta, che provoca le stesse emozioni.

All'uscita, il tempo è migliorato; così con la guida visitiamo senza fastidi Santillana, che piace per l'elegante aspetto medievale, con palazzi di severa pietra grigia nelle tranquille vie di acciottolato, fino all'antica Collegiata romanica, dove ammiriamo il chiostro con i capitelli istoriati, scolpiti con la poetica genuinità dell'antico.



Per il pranzo si va a Santander, capoluogo della Cantabria, città moderna e porto importante sul Golfo di Biscaglia, accolti da un vento freddo e umido, che subito ci fa capire di essere in una città di mare. La passeggiata lungo la strada costiera ci consente di ammirare dall'alto la bellezza della baia, con le onde che si infrangono sulle rocce e le lingue di terra che si allungano sul mare movimentando la costa, che durante l'estate si trasforma in una rinomata zona turistica per il suo clima fresco. Santander era la città preferita dalla famiglia reale di Spagna, che vi trascorrevano le vacanze nel palazzo costruito alla Magdalena, un'oasi di verde protesa sul mare, con un parco aperto al pubblico e tante attrazioni, che visitiamo con piacere. Torniamo in centro città per vedere l'antica cattedrale gotica, andata distrutta da un incendio nel 1941, ma poi ricostruita fedelmente mantenendone intatto il fascino. Ritorniamo infine all'albergo di Santillana, a conclusione di una giornata soddisfacente, nonostante il timore del brutto tempo, che fortunatamente abbiamo evitato.

Il giorno seguente ritorniamo a Bilbao per una visita più completa. E' domenica, arriviamo presto e troviamo la città, solitamente caotica per il traffico, deserta e silenziosa. Andiamo al modernissimo complesso polifunzionale Alhondiga e, con nostra sorpresa, lo troviamo pulito e senza vagabondi di strada, pur essendo sempre aperto e incustodito. Realizzato da P. Starck, è un progetto di recupero di una struttura inutilizzata, realizzato mantenendo all'esterno l'aspetto originario di una cantina del primo Novecento e ristrutturando tecnologicamente gli interni per renderli funzionali alle moderne esigenze.

Dirigiamo verso il centro, con la moderna Torre Iberdrola di A.Lessona che domina sullo sfondo. Poi ci muoviamo verso il fiume per vedere un'altra meraviglia: l'incredibile ponte sospeso di Vizcaya. Venne progettato nel 1893

**▼ Il gruppo davanti alla Cattedrale di Bilbao.**



da A.Palacio, con una tecnica simile a quella della Tour Eiffel di Parigi: un traghetto per persone e auto-mezzi, realizzato con un'originale struttura in ferro, con una comoda navetta che scorre da una sponda all'altra, sostenuta da cavi d'acciaio fissati ad un'alta travatura e tirata dolcemente. All'apparenza una soluzione stravagante, che invece risolveva in modo geniale l'esigenza di collegare le sponde inaccessibili del fiume ed insieme consentire il passaggio delle navi. La validità del progetto è confermata dal fatto che tuttora svolge un servizio essenziale per la città.

Attraversando la piazza con la Chiesa di san Nicola e il Teatro Arriaga, andiamo per le vie del centro alla Cattedrale de Santiago, così chiamata con riferimento a quella ben più imponente di Santiago, perché si trova lungo il percorso del celebre Cammino. Si affaccia su una piccola piazza e ci sorprende per le dimensioni contenute. In stile gotico del XIV sec., con un bel rosone in facciata, l'interno è essenziale, con una decorazione architettonica leggera e ingentilito dalla luce naturale.

Ormai la leggera pioggia ha lasciato spazio a un caldo sole, che ci accompagnerà per tutto il tour. Per il pranzo andiamo nella zona di un moderno centro direzionale nello storico caffè-ristorante Iruna, dove notiamo l'abitudine della gente di fare la pausa pranzo con una varietà di spuntini invece del pranzo come facciamo noi, stando nei tavoli all'aperto e chiacchierando animatamente.

Poi, attraversando il parco e la zona di ritrovo a lato del fiume, sotto la snella Torre Iberdrola, altro simbolo di modernità, con una pianta triangolare ma con i due lati curvi, arriva il momento clou della giornata: la visita al Museo Guggenheim, l'eccellenza dell'architettura moderna, diventata l'immagine simbolo di Bilbao. Nella zona modernissima, circondata dal fiume e da verdi colline, posto ideale di svago e di piacere, sorge il Museo ideato dall'architetto Frank Gehry con l'intento di dare alla città il segno del cambiamento radicale rispetto al passato industriale, secondo la volontà dell'Amministrazione, realizzando un progetto ardito e fantasioso, ipertecnologico e assolutamente funzionale per le collezioni di arte moderna.

Alle fantastiche linee architettoniche esterne, con le volte metalliche al titanio a forma di vela, che brillano ai riflessi della luce nelle variazioni atmosferiche, si contrappongono le ardite soluzioni tecniche dell'interno, con l'uso estremo di acciaio-vetro-cemento a creare spazi ampi e luminosi per le opere dell'arte moderna, in generale spettacolari e di grandi dimensioni, spesso espressione di vera arte, ma talora frutto di fantasie incomprensibili. All'esterno invece le architetture e le sculture moderne si inseriscono perfettamente negli spazi predisposti per il benessere della gente, che qui trova un luogo magnifico di svago e di

Segue

incontro. Indugiamo fino all'ultimo per godere di questa bellezza, infine torniamo all'albergo.

L'indomani lasciamo i Paesi Baschi per andare a Burgos, l'antica capitale della Castiglia, che ci manifesta subito la sua bellezza di città storica con il portale in candida pietra e la parata di personaggi illustri scolpiti in facciata, che dà accesso alla grande piazza con la cattedrale.

Siamo sorpresi dalla singolarità del viale che circonda il centro storico con una copertura verde di platani bassi, dai rami innestati tra loro. Già questo ci predispone a godere la città, ordinata ed elegante: il monumento equestre del Cid, la pregevole Casa del Cordon residenza del potente Conestabile di Castiglia, la Piazza del Municipio e infine il corso che porta alla Piazza della Cattedrale, che ci appare in tutta la bellezza gotica, per la quale Burgos è celebre.

Se la parte laterale della cattedrale, che si affaccia sulla piazza con la scalinata d'ingresso, mostra la sua grandiosità, la facciata sembra voler nascondere la sua elegante bellezza nel silenzio di una piazzetta con una graziosa fontana e una scalinata, che porta a un'altra piccola chiesa più in alto.

La cattedrale gotica, dedicata alla Vergine Maria, venne eretta nel XIII sec. al posto della chiesa romanica esistente e poi completata nel XVI sec. da Ferdinando III di Castiglia per celebrare le nozze con Beatrice di Svevia. Dell'architettura colpisce l'eleganza e la raffinatezza dei dettagli negli archi dei portali, nelle guglie, nei coronamenti, nei rosoni e nelle sculture in magnifico stile medievale.

L'interno esprime la grandiosità di un gotico fiammeggiante raffinato, con un ornato fine che non appesantisce le strutture e lascia ammirati. Le crociere delle volte gotiche sono uno spettacolo e le cupole

appaiono come merletti illuminati dalla luce. L'organo a canne orizzontali, i dossali lignei del coro, le cancellate, il retablo del presbiterio, la scala reale, le sculture e tutti gli ornamenti delle cappelle sono espressione di arte e di buon gusto.

Ammiriamo la ricchezza decorativa delle cappelle che circondano il presbiterio, illuminate dalle vetrate, e l'arte dei grandi pannelli scultorei con le scene della Passione, che purtroppo si stanno erodendo a causa della luce. Infine la Cappella del Conestabile, in gotico flamboyant, solenne come quella di un re, con al centro i monumenti sepolcrali in candido marmo sotto la raffinata cupola a raggiera con un rosone a stella. A

completare questa rassegna d'arte dell'interno, visitiamo anche la zona espressamente adibita a zona museale, comprendente molte opere importanti. Usciamo soddisfatti per andare a pranzo in un ristorante nella piazza. Dopo siamo liberi di girare prima di ripartire alla volta di Leon. C'è chi si riposa al sole di una panchina e chi torna a rivedere l'esterno della cattedrale, percorrendo la strada deserta che la costeggia dall'alto. Nel silenzio del pomeriggio si fissano nella mente i dettagli dell'abside, delle guglie sottili, dei contrafforti ad arco, dei doccioni con figure di animali, delle snelle balaustre delle terrazze di copertura del tetto, e la vista finale della stupenda facciata solitaria nella piazzetta, illuminata dal sole, che fa risaltare le sculture dei tre portali e il magnifico rosone. Poi si riparte contenti, arrivando verso sera a Leon.

Ormai siamo nel cuore del nostro tour, con le città storiche più belle e importanti attraversate dal famoso Cammino di Santiago, che attira persone da tutta l'Europa con le più diverse motivazioni, ma tutte appaganti: spirito religioso, voglia di mettersi alla prova, ricerca di sé stessi, spirito di avventura, scoperta di valori, essere soli ma incontrare nuove persone, fuga dalla routine della vita, ..., che rendono indimenticabile un'esperienza che lascia un segno indelebile nella propria vita.

Con il sole del mattino andiamo a vedere la magnifica cattedrale gotica di Leon, dalla imponente architettura che la fa quasi assomigliare più ad un castello che ad una chiesa, con i poderosi torrioni ad affiancare la facciata e i montanti verticali aggettanti di sostegno alle fiancate, come a protezione dei merletti dei rosoni e dei timpani. E' simile a quella di Burgos per grandiosità di struttura e ricchezza decorativa, ma con un gotico più severo, caratterizzato dalle alte fiancate con magnifiche vetrate colorate, che lasciano passare una luce diffusa a ravvivare l'interno, creando suggestivi effetti di chiaroscuro con le volte. Inoltre la cattedrale si trova in una grande piazza inondata di luce, che ne evidenzia la complessa struttura e fa risaltare la calda policromia delle pietre.

Prima però visitiamo la vicina Real Collegiata di Sant'I-

### ▼ Burgos l'ingresso della Cattedrale





sidoro, una chiesa romanica eretta nel XI sec. nel luogo dove sorgeva un tempio romano, per conservare le spoglie di S. Isidoro di Siviglia. Il maestoso portale laterale con le insegne reali è invece cinquecentesco e dà accesso all'antico chiostro romanico e poi ad un cortile cinquecentesco, che porta al Museo della Collegiata e al Pantheon dei Re di Leon: un mausoleo dove sono sepolti una ventina di re, definito anche la Cappella Sistina del romanico, per gli straordinari affreschi che lo ricoprono interamente, con figure dai tratti nitidi che esprimono la poetica semplicità di uno stile medievale genuino.

Poi per la visita alla cattedrale entriamo da un ingresso secondario, perché la facciata era in fase di restauro, ricoperta di un telo che però ne faceva intravedere la bellezza. L'interno lascia stupefatti: l'altezza slanciata della navata gotica, con la parte superiore resa leggera e spettacolare dalla continuità delle grandi vetrate; l'elegante portale rinascimentale, che divide la navata, con il coro dai dossali lignei scolpiti sovrastato dai due imponenti organi orizzontali; le nervature verticali che conferiscono leggerezza ai grandi pilastri del transetto, illuminato dai rosoni di vetro policromo; il delicato retablo a riquadri dipinti; la magnifica serie di cappelle attorno al presbiterio, anch'esse abbellite dalle vetrate; le sculture e i dipinti che le ornano.

Torniamo a rivedere il sole abbagliante all'esterno, ammirando ancora il portale rinascimentale e la struttura romanica della Collegiata, di esemplare semplicità. Abbiamo il tempo per fare un giro per la piacevole città e sostiamo davanti alla monumentale Casa Botines di Gaudì, nel punto in cui una lapide in terra con l'orma di un piede e la conchiglia ricorda che lì passa il Cammino di Santiago. Poi ancora nella piazza a rivedere la maestosità della cattedrale e girarci intorno per guardare le ricche facciate laterali, il sistema dei contrafforti, le guglie, i pinnacoli e le eleganti balaustrate della copertura, come a Burgos.

Il ristorante per il pranzo si trova a ridosso di quel che resta delle antiche mura, dalle poderose torri circolari. È un momento di gradito ristoro fisico dopo una mattinata ricca di emozioni, poi si parte alla volta di Santiago di Compostela, la tappa centrale del nostro tour. Dopo la cena in un moderno hotel di Santiago, c'è chi non vuole perdere l'occasione di vedere la celebre cattedrale illuminata, perché la serata è bella, anche se frescolina. Ne valeva la pena: spettacolosa la sua sagoma, rischiarata da una luce spettrale, che si staglia sullo sfondo del cielo ancora blu; e poi sentire i canti di un gruppo folk sotto un portico della piazza con tanta gente allegra.

La mattina il pullman ci porta in centro in prossimità della grande Piazza dell'Obradoiro, dove si affaccia la Cattedrale di San Giacomo apostolo (Santiago in spagnolo), evangelizzatore e patrono della Spagna, eretta



▲ **Leon: Cattedrale gotica**

nei sec. XI-XIV in stile romanico, che conserva le spoglie del Santo dopo il ritrovamento della tomba.

La facciata attuale però risale alla metà del '700, per la necessità di proteggere dalle intemperie il nartece dell'ingresso con il Portico della Gloria, capolavoro di arte romanica.

L'ingresso alla cattedrale è da un'ampia scalinata in Piazza di Praterias, un gioiello di architettura con una bella fontana, dove si eleva una gigantesca torre campanaria. Accanto c'è la Piazza della Quintana, dove si affaccia la Porta Santa eretta nel '600, con la statua di San Giacomo pellegrino affiancata da quelle dei due discepoli, che viene aperta solo durante il giubileo composteliano per l'accesso alla cattedrale dei pellegrini, che poi escono dal Portico della Gloria per guadagnare l'indulgenza.

Visitiamo il grandioso interno, romanico nelle navate e barocco nella parte absidale, passando in fila accanto al busto argenteo di Giacomo, che tocchiamo in segno di devozione, e ammiriamo la corona di ricche cappelle che attorniano il presbiterio, dove i fedeli delle varie nazionalità assistono alla Messa nella propria lingua.

Dobbiamo affrettarci, perché a breve inizia la Messa solenne e la cattedrale è stracolma di gente per assistere allo spettacolare evento del gigantesco turibolo d'incenso, il Botafumeiro, che viene fatto pericolosamente oscillare lungo la navata fin quasi a toccare la volta. Siamo fortunati, perché l'evento avviene solo nelle grandi occasioni o quando uno sponsor ne finanzia l'organizzazione. A parte l'insolito spettacolo, nella chiesa si avverte un profondo senso di fede per la presenza di tanti pellegrini, commossi dopo aver percorso il lungo Cammino di Santiago.

Facciamo un giro nei pressi della cattedrale, con magnifici palazzi e tanta gente felice di esserci, in un'at-

Segue

mosfera di gioiosa serenità che si avverte nell'aria come non mai, e ci avviamo al pullman per il ritorno; ma sappiamo che nella magica Santiago torneremo nell'ultima mattinata. Dopo il pranzo in hotel si parte per un'altra destinazione agognata: il Capo di Finisterre, il mitico luogo della fine del mondo ai tempi del Medioevo, affacciato sull'immensità dell'oceano.



▲ **Finisterre** Nel viaggio verso la costa il paesaggio è più vario e ogni tanto si incontrano dei paesi con piccole insenature sul mare. Anche Finisterre, con una certa sorpresa, si presenta, non come un promontorio isolato proteso sul mare, ma come un paese in fase di sviluppo turistico sia per la posizione sull'oceano sia per il movimento dei pellegrini più esigenti, che non possono mancare la meta finale del Cammino, che è anche la più bella sotto l'aspetto naturalistico.

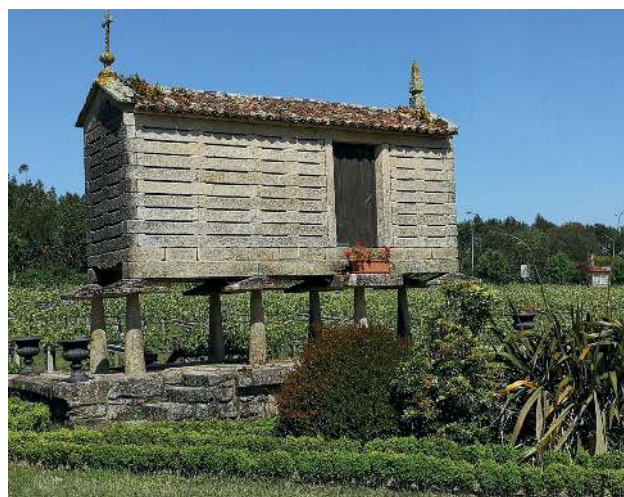
Andiamo verso il faro, che si erge sopra una ripida scarpata che scende a picco sul mare. E' un posto meraviglioso, da meditazione, immerso in una natura intatta, e la vista sul mare sconfinato dà veramente la sensazione di essere ai limiti del mondo. E' un momento di piacevole relax, seduti al sole sull'erba a guardare le onde sulla costiera, la verde vegetazione punteggiata di fiori gialli e il mare luccicante che si confonde con il cielo: "m'illumino d'immenso", direbbe il poeta. L'intensa giornata si conclude con il rientro a Santiago, dove ci aspetta la cena in un ristorante del centro.

Una piccola notazione: dei tanti posti dove abbiamo pranzato e cenato non è rimasto alcun ricordo di qualche piatto significativo, anche se ovunque il livello qualitativo è stato più che discreto.

L'indomani partenza per Vigo, importante città della Galizia. Nel percorso ci fermiamo prima a Pontevedra, città fondata dai romani sulla foce del fiume Lenz, dove hanno costruito un grande ponte da cui deriva il suo nome. La città raggiunse la massima importanza nel '500 diventando un grande porto e lo si nota durante la piacevole passeggiata nel centro storico. Visitiamo tre belle chiese dalle caratteristiche molto diver-

se: la Basilica di Santa Maria, dalla facciata rinascimentale ornata in modo talmente esagerato e originale da essere stupefacente; la elegante Chiesa della Madonna Pellegrina, dalla forma alta e arrotondata, e la severa Chiesa di San Francesco, di uno stile gotico assolutamente sobrio. Indimenticabile il dolce volto della Madonna con il cappello da pellegrina. Attualmente la città si caratterizza per l'ordine e per la bellezza razionale della sua urbanistica, dove è bello abitare e per noi piacevole passeggiare.

Proseguiamo in direzione della costa, ma, prima di arrivare a Combarro per il pranzo, cogliamo l'occasione per vedere un altro aspetto caratteristico della Galizia visitando la storica Cantina Gran Bazan, immersa in uno splendido vigneto, dove possiamo fare una gradita degustazione di vini e grappe e vedere da vicino l'originale tipologia dei piccoli granai tradizionali della zona, in lastre di pietra con fessure per l'aerazione e so-praelevati con colonnine lisce per proteggere il grano dai topi (**vedi foto sotto**).



Giunti sulla costa a Combarro, una zona tipicamente turistica ma non priva di interesse storico, si va volentieri a pranzo in un ristorante arieggiato e con vista sul mare. Si vorrebbe star lì in relax, perché fuori c'è un sole intenso; così quasi contro voglia andiamo a Vigo, importante città e porto della Galizia, che pensiamo di vedere più che altro per avere una conoscenza più completa della regione.

Invece arriviamo a Vigo in un magnifico parco sopra una collina, entrando nelle mura della Fortezza di O' Castro del X sec., affacciata sul mare, dove godiamo una spettacolosa vista del porto e della baia circondata dai monti. Dopo scendiamo nella città, che ci sorprende per la sua bellezza moderna e vivace, con grandi vie ordinate e palazzi che danno il tono di un'economia fiorente. Passeggiamo tranquillamente nella larga fascia che costeggia la zona portuale, resa piacevole da ristoranti e bar, con ampie zone di verde, osservando il dinamismo delle attività. Ma, sotto il so-



le calente, appena possibile ci rifugiamo in qualche bar, seduti all'ombra a sorseggiare birra o gelato, che mai ci sono sembrati così opportuni e graditi. Poi siamo pronti per tornare, soddisfatti della giornata, al nostro albergo di Santiago.

E' l'ultima notte del tour e, dopo cena, non possiamo rinunciare a vedere le meravigliose immagini della cattedrale illuminata e la splendida piazza, dove ascoltiamo ancora con piacere le allegre note del complesso di musica folk. A notte inoltrata torniamo all'hotel, stanchi, ma sappiamo che domani sarà una mattinata indimenticabile, quella dell'addio a questa Spagna bella, tranquilla, civile, spettacolare per arte e storia e ricca di valori delle nostre tradizioni cristiane.

Siamo dunque arrivati all'ultimo giorno, forse il più bello. Abbiamo tutta la mattina libera per visitare ancora Santiago con un sole splendido. Torniamo nella grande piazza; vediamo la magnifica facciata in controluce con i nitidi contorni di ogni guglia; ci sono anche tanti gruppi di turisti e molti pellegrini, felici d'esser arrivati nel mitico centro della piazza, termine del Cammino. Vedere la loro soddisfazione è stato commovente e ci ha fatto capire il significato profondo del Cammino, che lascia un segno indelebile in tutti, anche a chi solo li guarda; ma in fondo anche noi ci sentiamo pellegrini, come se il Cammino lo avessimo fatto, sia pur in pullman e con ogni comodità.

Torniamo ancora all'interno della cattedrale a rivedere con calma ogni dettaglio e ad abbracciare con più calma il sacro busto di San Giacomo. Poi giriamo nel-



▲ Baia di Vigo: vista dalla fortezza O' Castro.

le altre piazzette attorno alle facciate laterali e nelle stradine affollate di gente serena, dove abbiamo modo di comperare ricordi e regali da portare a casa. Alla fine è bello ritrovarsi quasi casualmente nella piazza per il ritorno, a rivedere la gente, a rimirare ancora i palazzi, a fare le ultime fotografie e poi andare a pranzo nelle vicinanze. Alla fine ripercorriamo la via di San Francesco che ci porta al pullman, pronto a portarci all'aeroporto di Santiago: conclusione ideale di un tour bellissimo, appagante anche per lo spirito, perfettamente organizzato, allietato dal bel tempo. Ritorno in aereo a Orio al Serio in serata, con il pullman pronto a portarci al Marco Polo di Venezia, dove poi ognuno provvede per tornare a casa. ■



Santiago: la porta Santa della Cattedrale con San Giacomo e due discepoli.



# Sezione di Venezia

## Il lago di Como



a cura di  
Gino Pengo

**C**on un viaggio scorrevole raggiungiamo in anticipo il nostro albergo a Lomazzo, nei pressi di Como, e ne approfittiamo per prendere possesso delle camere prima del pranzo. Partenza per Como, dove ci aspetta la guida, e subito andiamo a prendere la funicolare che sale a Brunate (700m). Il cielo è un po' grigio, ma la vista dall'alto

del lago di Como e della città è veramente spettacolare. Tornati al lago, iniziamo la breve visita alla città raggiungendo subito il bellissimo Duomo gotico del XIV sec., opera dei maestri comacini, poi ampiamente modificato nel '600 da Filippo Juvarra nel complesso abside-transetto-cupola. La facciata ha un fascino particolare per le molte sculture, ideate secondo un progetto iconografico spirituale, che dai progenitori Adamo e Eva, attraverso i Dottori e i Santi della Chiesa assieme a Maria e a Cristo risorto, arriva fino alla gloria di Dio. Visitiamo anche la bella chiesa romanica di San Fedele, con il misterioso Portale del drago nella parte absidale, con figure e strani animali mitologici dai complessi significati allegorici.

Concludiamo il pomeriggio con una rilassante passeggiata lungo la riva del lago, ammirando il parco, il Mausoleo di Alessandro Volta e le tante ville immerse nel verde tra i fiori bianchi e violetti di glicine; poi torniamo all'accogliente albergo per la cena e la notte.

Il giorno seguente, con il sole e una temperatura ideale, andiamo lungo la stretta strada costiera del lago a Tremezzina per visitare un autentico gioiello della nostra sorprendente Italia, che quasi nessuno di noi conosceva: Villa Carlotta, costruita a fine '600 dalla famiglia Clerici e nel 1801 acquistata da G.B.Sommariva, personaggio illustre a Milano e collezionista d'arte, che modificò gli interni e arricchì la villa con le opere della sua collezione, tanto da renderla nota in tutta Europa. Nel 1843 la villa venne acquistata dalla principessa Marianna di Nassau, moglie del principe Alberto di Prussia, che la donò alla figlia Carlotta, quando sposò il gran duca di Sassonia-Meiningen. Infine dal 1927 è gestita dall'Ente Morale Villa Carlotta ed è aperta alle visite del pubblico.

Con simile pidigree la Villa non può che essere un

concentrato di splendore d'arte e di eleganza di arredi interni, a cui si aggiunge il fascino di essere



▲ Ingresso Villa Carlotta

affacciata sul lago in posizione magnifica

di fronte al promontorio di Bellagio e di avere un parco straordinario, esposto al tepore del sole, con una varietà di alberi e piante fiorite che formano spettacolari tappeti colorati lungo il pendio, che digrada dolcemente sul lago. Quindi la Villa è famosa anche per il delizioso giardino botanico, che fa parte del circuito Grandi Giardini Italiani, perché la sua posizione protetta ed esposta al sole favorisce una vegetazione lussureggiante.

L'ingresso della Villa è un trionfo di bellezza, con una fontana di ninfee e statue tra vialetti di aiuole perfettamente curate. Salendo da una elegante scalinata con vista sul lago si entra nel palazzo accolti subito da un'opera di Antonio Canova, Marte e Venere, posta al centro del salone d'ingresso dove un grande fregio scultoreo in perfetto stile neoclassico celebra la vittoria di Alessandro Magno sul re Dario e la conquista dell'Impero persiano.

Le magnifiche sale del piano sono un museo di arte stile impero con celebri opere di Canova: Amore e Psiche, un'opera celeberrima di cui esistono anche le versioni dell'Ermitage e del Louvre, la Musa Tersicore, il Palamede, la Maddalena Penitente; quadri di grandi artisti come F.Hayez, J.B.Wicar, ..., e un apparato decorativo di estrema eleganza neoclassica. Visitiamo anche la parte abitativa, dove Carlotta amava risiede-



re, ammirando lo stile raffinato ma sobrio degli arredi e delle stanze, esposte alla calda luce del sole: veramente una residenza accogliente e prestigiosa.

Segue la visita al parco lungo i comodi sentieri in un tripudio di verde e di fiori, dove l'attenta opera dell'uomo fa sembrare tutto naturale e spontaneo, mentre è frutto di cure esperte e di amore. Sembra di essere in un eden, dove regna bellezza, serenità e pace e l'umanità è in perfetta sintonia con la natura amica. Alla conclusione del rilassante intermezzo paradisiaco si va al vicino imbarco per raggiungere la Bellagio, un'altra perla, questa sì molto nota, ma frequentata da vip esclusivi; a noi però basta goderne la bellezza da visitatori e senza pretese extra lusso.

In questa zona nord del lago, molto trafficato di linee di navigazione, ci sono tante storiche ville in splendida solitudine sulle coste a picco sul mare, come Villa Melzi. All'attracco Bellagio si presenta come un borgo bellissimo, accogliente e signorile, affollato di gente tranquilla e curiosa di scoprirne gli aspetti più piacevoli: il magnifico corso lungo il lago, con graziosi alberelli e vista sulle lontane montagne ancora innevate; l'antica Chiesa di San Giacomo dal severo campanile, dove ammiriamo il mosaico dell'abside con il Martirio di San Giacomo, l'altare barocco con i busti d'argento dei vescovi e l'ambone medievale ricostruito con le antiche sculture; le ripide stradine del borgo ricche di negozi ideali per uno shopping ricercato, convergenti su tranquille piazzette con gli invitanti tavolini dei bar; infine la zona più estesa in riva al lago, densa di ristoranti con tavoli all'aperto per godere il clima soleggiato.

Ci colpisce in particolare l'eleganza delle case, vere oasi di pace ornate di tanto verde e fiori, che sembrano non risentire del traffico nelle vie di tanta gente serena e ammirata.

Il pranzo è in un ristorante centrale in riva al lago, servito con un menù delicato all'altezza della signorilità di Bellagio; poi ci resta ancora un bel po' di tempo per vedere il borgo. Ognuno sceglie il proprio percorso o una sosta gradevole sulle panchine del viale alberato.



C'è anche chi approfitta dell'ormai onnipresente treno Dotto, costruito a Castelfranco V.to, per conoscere la natura del promontorio e le tante bellezze paesaggistiche; purtroppo lo sferragliante treno, scarso di sospensioni, non fa quelle soste che avrebbero permesso di gustare con calma ville e scorci spettacolari e fissarli con le foto. Tornati in centro con ancora tempo a disposizione, viene la bella idea di visitare, se possibile, la famosa Villa Serbelloni, che ora è un hotel di lusso, ma il parco è visitabile. Il gentile portiere all'ingresso ci dà il permesso, con la raccomandazione di essere discreti per non disturbare il relax dei vip. Così giriamo per vialetti ombrosi e aiuole fiorite, tutto curato e con vista mozzafiato sul lago, sbirciando un po' come se la passavano i vip tra piscina e fitness, ma sinceramente senza provare invidia, tanto lontano dal comune è il loro mondo. E' arrivato il momento di lasciare Bellagio, un posto incantevole. Attraversando il lago nella quiete del tramonto, ci tornano in mente i ricordi giovanili del manzoniano ramo del lago di Como, con il dolce profilo dei monti che scivolano nelle magiche acque. Dopo l'attracco salutiamo Villa Carlotta con una bella foto di gruppo (v. sotto) e saliamo sul pullman che ci riporta a casa, felici per l'indimenticabile giornata, che ci ha fatto capire ancora una volta quanto è bella l'Italia. Per tutti, non solo per i vip: basta saperla scoprire. ■

▲ Bellagio

Foto di gruppo davanti a Villa Carlotta



# Sacca Sessola: Isola delle rose



a cura di  
**Giampaolo  
Padovan**

La Sezione di Venezia ha fatto un'interessante visita ad un'isola poco conosciuta della laguna di Venezia, facendoci scoprire un posto meraviglioso: l'isola di Sacca Sessola.

Il suo nome misterioso, ora cambiato nel più accattivante e turistico nome di Isola delle Rose, deriva da: Sacca, che in veneziano indica una parte di laguna interrata, e Sessola, per la forma dell'isola che assomiglia alla sessola utilizzata in barca per togliere l'acqua.

E' dunque un'isola artificiale molto grande, circa 16 ettari, formata dai materiali dei lavori di scavo per la costruzione del porto commerciale di Santa Marta eseguiti negli anni 1860/70.

Inizialmente destinata a deposito di combustibili, successivamente fu utilizzata interamente per fini agricoli: orti, vigneti, alberi da frutto e altro; poi dal 1892 venne sviluppato il progetto per accogliere i malati affetti da malattie endemiche e contagiose.

Fino al 1911 nell'isola confluirono i malati di colera, un'epidemia che era diffusa in tutta Europa; poi dal 1914 l'isola divenne il più grande ospedale dell'Italia del nord per i malati di tubercolosi. Dopo la guerra, diventata nel 1920 Ente comunale, vennero potenziate le strutture, tra cui una chiesa e un padiglione ricreativo.

La svolta avviene nel 1927 quando la proprietà passa all'INPS, che fa le cose in grande: la costruzione di un nuovo ospedale della capacità di 300 posti, con am-

pie terrazze esposte all'aria salubre della laguna, perché all'epoca la tubercolosi veniva curata con bagni di sole, aria buona, cibo sano, lunghe passeggiate nelle aree verdi e momenti di riposo.

Da notare che i malati erano prevalentemente donne, che contraevano la tubercolosi soprattutto per la vita in ambienti chiusi e malsani sia domestici sia di lavoro e per l'insufficiente alimentazione.

A quel periodo si deve l'ulteriore potenziamento dei servizi con: centrale termica, depositi di viveri e materiali, officine, dopolavoro per il personale, abitazioni e torre idrica. Inoltre, essendo la tubercolosi una malattia contagiosa, la struttura dell'isola era stata progettata e attrezzata per essere completamente autonoma.

Risale al 1931 la costruzione del fabbricato ad ali simmetriche con ampie terrazze prendisole rivolte a sud. L'inaugurazione avvenne in presenza del re nel 1936 come ospedale "Pneumologico A.De Giovanni"; infine l'attività ospedale cessò nel 1979.

Da quel momento iniziò un deplorabile e inarrestabile degrado, come avvenne per molte isole della laguna, per le quali non si intravedevano convenienti forme di utilizzo. Finché, ai nostri giorni, la bellissima isola di Sacca Sessola, dopo vari passaggi di proprietà per farne un albergo, l'impresa è riuscita al gruppo JW Marriott, che, nel rispetto dei vincoli della Sovrintendenza, con un magnifico progetto di recupero ha trasformato, valorizzandole, le strutture esistenti in un magnifico albergo a 5 stelle, dando anche all'isola un nome più consono alla nuova elegante realtà: "Isola delle Rose", come già in passato veniva chiamata.

Alla fine della piacevole visita con aperitivo servito in terrazza, da dove si gode di una bellissima vista sulla città e su tutta la laguna, ho riflettuto sulla lungimiranza degli architetti dell'epoca, che hanno progettato questo luogo di cura dalle esigenze così particolari con dei fabbricati, certamente all'avanguardia, ma funzionali allo scopo e tutt'ora moderni, che un altrettanto illuminato restauro oggi ha così bene valorizzato per un diverso utilizzo e per ospiti di altro tipo, certamente danarosi, ridando vita all'isola meravigliosa e lavoro a tanta gente.

Per gli ospiti più normali e meno esclusivi, ricordo che l'Isola delle Rose è comunque accessibile per la visita al parco, con gli ulivi secolari, i cespugli di rose bianche e gli orti, per usufruire della zona benessere oppure per il piacere di prendere l'aperitivo in terrazza con vista a 360° della laguna. ■

## ▼ Isola delle Rose: parco dell'Hotel Marriott.





# La Scuola di San Giorgio degli Schiavoni

a cura di  
**Giampaolo  
Padovan**

**A**ccompagnati da Monica, la nostra guida abituale, andiamo a visitare la Scuola di San Giorgio degli Schiavoni, la confraternita delle genti di origine dalmata.

Quando si parla di Scuole a Venezia si deve distinguere tra quelle "Grandi", in tutto sette: San Marco, San Teodoro, san Rocco, ..., che erano potenti associazioni laiche di devozione e di opere di carità per la gente bisognosa. Svolgevano un'importante funzione sociale, per cui erano formalmente riconosciute e autorizzate dalla Repubblica, ma anche controllate, per evitare irregolarità nella gestione delle ingenti risorse.

Le Scuole "minori" erano invece confraternite dedite all'assistenza, alla cura degli interessi comuni e al sostegno anche economico dei confratelli; erano quindi delle corporazioni di arti, mestieri (calegheri, battiloro, calafati, ...) e genti straniere (albanesi, dalmati, ...).

Le Scuole erano economicamente autonome, vivevano dei lasciti e delle quote dei confratelli e avevano ciascuna un loro santo protettore.

La Scuola, che per brevità chiameremo Dalmata, si costituì nel 1451 con una prima assemblea tenutasi presso l'ospedale di S. Caterina dell'ordine dei Gerosolimitani (Cavalieri di Malta) per il riconoscimento da parte della Serenissima. I santi a cui i dalmati fecero riferimento sin dall'origine furono S. Giorgio, S. Girolamo e S. Trifone: questi era un martire cristiano vissuto nel 200, decapitato all'età di 18 anni per la sua fede durante le persecuzioni di Decio.

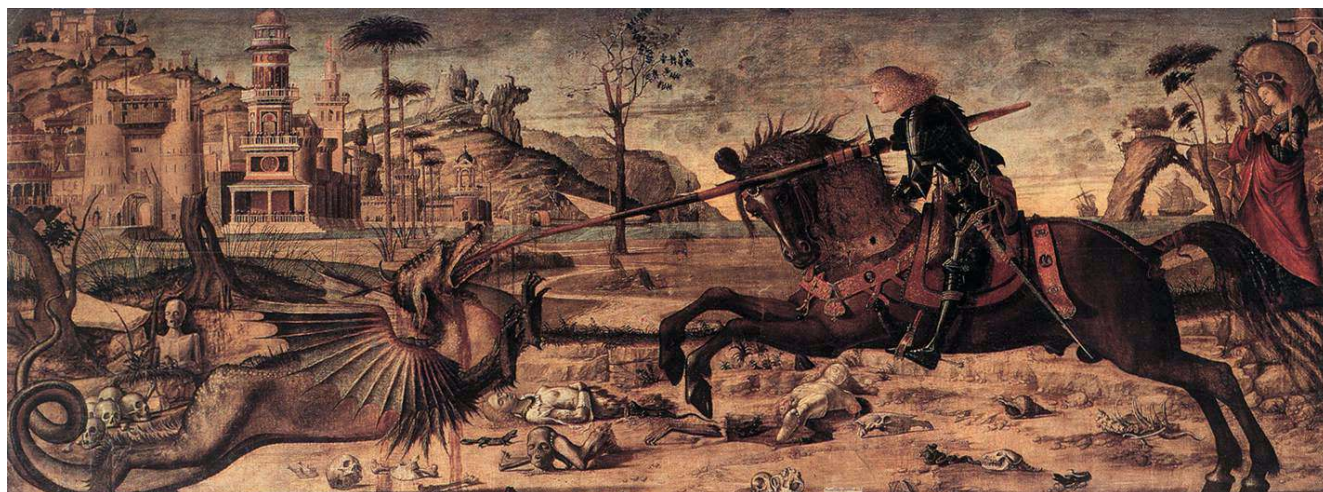
La Scuola Dalmata è un edificio armonioso in pietra d'Istria, che presenta nella facciata tripartita due pregevoli bassorilievi raffiguranti "S. Giorgio che uccide il

drago" e "la Vergine con San G. Battista e S.ta Caterina d'Alessandria".

Ma è conosciuta soprattutto per il ciclo pittorico di Vittore Carpaccio nella sala inferiore, che, ispirandosi alla Legenda Aurea di Jacopo da Varagine, ha illustrato sei episodi della vita dei santi protettori: "S. Girolamo e il leone"; "i Funerali di S. Girolamo"; "S. Giorgio e il Drago" (vedi sotto); "il Trionfo di S. Giorgio"; "il Battesimo dei Seleniti" e "S. Trifone ammanisce il basilisco". E' presente anche un eccezionale "Sant'Agostino nello studio", che mostra un aspetto inedito della personalità artistica di Carpaccio, uomo colto e aggiornato. Altro particolare significativo è che la Scuola Dalmata non ha mai cessato la sua attività neanche a seguito degli editti napoleonici, accomunata in questo alla Scuola Grande di S. Rocco.

Qualche notizia su Vittore Carpaccio (Scarpa, Scarpazza, Carpatius). Era veneziano, nato a Mazzorbo nel 1465, celebre per la sua fantasiosa e vivace tavolozza, che dà una rappresentazione della meravigliosa Venezia di fine '400, con le sue fantastiche storie, gli sfondi paesaggistici, le architetture dei palazzi, la varietà delle persone e dei "foresti", e ritraendo realisticamente gli oggetti (come nello "Studio di S. Agostino") e gli abiti dell'epoca.

Inoltre ci fa capire l'internazionalità della Serenissima, che da sempre ha ospitato genti diverse, di cui la Scuola è testimonianza, rendendo manifesta questa peculiarità nel famoso dipinto, ora alle Gallerie dell'Accademia, del "Miracolo della reliquia croce a Rialto", dove in primo piano si vede un gondoliere nero! Anche questa giornata è stata proficua e soddisfacente, per cui arrivederci alla prossima. ■



# Sezione di Padova

## Isole di Burano e Torcello



a cura di  
**Maria Teresa  
Lora**

**I**l tour alle isole di Burano e Torcello ha offerto un piccolo assaggio dell'atmosfera senza tempo che si respira in questi luoghi e ha permesso di apprezzare un paesaggio inedito, fuori dai grandi flussi turistici, più a contatto con l'ambiente lagunare e le sue bellezze.

Lungo il percorso, seguendo i canali di navigazione segnalati dalle

"bricole", si possono vedere le barene: piccole isole deserte che rivestono un ruolo importante nella dinamica idrologica lagunare in quanto proteggono l'habitat e ne mantengono l'equilibrio.

Prima tappa, Burano, isola che colpisce subito per le case dipinte dei più svariati colori, che offrono bellissimi scorci. Alcune leggende spiegano perché le case siano così colorate. Si racconta che queste abbiano un aspetto così singolare perché, soprattutto durante la stagione invernale, la nebbia che avvolge l'isola rende difficile l'attracco dei pescatori e il colore permette loro un migliore orientamento. Non ci si stancherebbe mai di passeggiare qui! Tra questi canali, fondamenta e case colorate, Burano nasconde una piccola meraviglia: la casa di Bepi Suà, dalla facciata davvero originale.

La "fortuna" di quest'isola, dove un tempo le donne erano dedite a costruire e rammendare le reti, coincide con una produzione particolarmente artistica ed elegante del merletto, basata su un'originalità di dise-



▲ **Torcello: la Basilica e la chiesa di Santa Fosca.**

gni e "punti", che portarono le donne buranelle a confezionare merletti per nobildonne e regine. Oggi sono poche le artigiane che si dedicano a quest'arte, cercando di mantenerne viva la tradizione.

Altra tappa, Torcello. Di quest'isola colpisce il contrasto tra l'aspetto generale di piccolo borgo, parte coltivato e parte abbandonato, e gli antichi resti architettonici, a testimoniare l'importanza di questo luogo nel passato. Lungo il percorso si trova la Locanda Cipriani, dov'era solito andare Hemingway durante i soggiorni a Venezia. Si arriva alla parte più antica dell'isola passando accanto all'antichissimo "ponte del diavolo", senza parapetti e circondato da molte leggende.

Nella piazzetta, di fronte ad una grossa seduta di marmo detta "la carega de Atila", forse il seggio dal quale nel passato l'autorità locale amministrava la giustizia, si notano edicole funerarie e vari frammenti di epoca romana provenienti da Altino, luogo da cui arrivarono i fondatori di Venezia sfuggendo alle orde barbariche. Molto interessante è stata la visita alla cattedrale di Santa Maria Assunta, forse il più antico monumento veneziano, che conserva, come il campanile, l'aspetto dell'epoca in cui fu edificata, anche se nel tempo ha subito dei rimaneggiamenti. Lo stile è veneziano-bizantino: all'esterno è piuttosto disadorno, mentre all'interno è impreziosito da mosaici e decorazioni. Sotto l'attuale pavimento si notano i resti di quello più antico, risalente all' XI secolo.

Ciò che sorprende maggiormente sono i mosaici, riferiti a varie epoche, che rivestono absidi e parete d'in-

### ▼ **Facciata della casa di Bepi Suà.**





► **Chiesa di San Giovanni e Paolo  
Monumento a M.A. Bragadin**

gresso. Tra tutti predomina il celebre “Giudizio Universale” che campeggia sulla parete di fondo e che rappresenta con notevole espressività scene apocalittiche: quasi una pagina dantesca, che serviva come ammonimento morale per tutti i fedeli.

La mattinata si è conclusa con una piacevole sosta al ristorante “Il trono di Attila”, circondato da un rigoglioso giardino; poi la ripartenza in battello con destinazione la Chiesa di San Giovanni e Paolo.

Questa venne eretta assieme ad un convento di domenicani su un terreno donato dal doge Tiepolo e la cui edificazione durerà per duecento anni a partire dalla metà del XIII sec..

La chiesa è in stile gotico, l'interno è maestoso, con pianta a croce latina e tre navate. Le altissime volte sono collegate da tiranti lignei per contrastare le spinte generate dalle volte a crociera e dagli archi. Lungo le navate laterali ci sono dipinti notevoli, tra cui: Bellini, Piazzetta, Vivarini, Tiziano (copia) e Lotto. La guida si è soffermata in particolar modo a evidenziare la bellezza del trittico di Giovanni Bellini.

Di grande valore la serie di magnifici monumenti funebri, tra cui quello a M.A. Bragadin, eroe della Serenissima, e altri dedicati a grandi famiglie nobili, che nei diversi stili documentano l'evoluzione storica avvenuta in questo genere di architettura.

Meritevole di una visita è stata anche la Cappella del Rosario, dove un tempo sorgeva una cappella dedicata a San Domenico, poi dedicata alla Madonna del Rosario, nella cui ricorrenza (07/10/1571) avvenne la battaglia di Lepanto. Dopo un devastante incendio, la cappella venne riedificata e nel soffitto vennero ricollocati i capolavori del Veronese, provenienti dalle chiese



dell'Umiltà alle Zattere e di san Nicolò della Lattuga, demolite nell'epoca napoleonica. Tali dipinti sono un esempio della sua spettacolare pittura, di un elegante manierismo, innovativo per la tradizionale scuola pittorica veneziana.

Di grande pregio anche la facciata dell'Ospedale Civile, che in origine era la sede della Scuola Grande di San Marco, una delle più ricche e importanti di Venezia; nel campo di fronte campeggia il famoso monumento equestre di Bartolomeo Colleoni.

Questa interessante e ricca giornata si è conclusa col rientro in battello al ponte di Calatrava, dal quale poi ognuno è rientrato alla propria sede. ■

**Venezia: foto di gruppo in campo San Giovanni e Paolo.**





# Sezione di Vicenza

## Visita di Padova



a cura di  
**Roberto  
Rampazzo**

In una giornata un po' grigia di marzo siamo partiti in pullman via autostrada per visitare Padova. Dopo l'incontro con la guida abbiamo fatto una bella camminata attraverso il centro storico, ammirando il famoso Caffè Pedrocchi e il Palazzo del Bo dell'Università degli studi, per poi passare alla vicina Piazza delle Erbe con il grandioso Palazzo della Re-

gione e la Torre degli Anziani, proseguendo fino alla Chiesa degli Eremitani, nelle cui vicinanze si trova la Cappella degli Scrovegni, che visiteremo come obiettivo principale della nostra visita a Padova.

Chi metteva in evidenza il superamento del manierismo da parte di Tintoretto, chi le novità rispetto a Tiziano, la cui bottega Jacopo aveva frequentato. Altri ancora indicavano nei vari quadri le audaci forme compositive, soffermandosi tutti in particolare sulla *Fuga in Egitto*, dove dal fondo del lago sembra sgorgare la luce in un paesaggio fra i più memorabili dell'arte pittorica veneziana. Le varie letture comunque suggerivano emozioni ed interpretazioni sempre affascinanti e coinvolgenti.

La Cappella fu affrescata tra il 1303 e il 1305 da Giotto e costituisce uno dei massimi capolavori dell'arte medievale italiana. L'incarico gli fu affidato da Enrico Scrovegni, un ricchissimo banchiere padovano, che volle edificare un sontuoso palazzo con una cappella ad uso oratorio privato e futuro mausoleo di famiglia, approfittando del fatto che il pittore si trovava a Padova, chiamato dai frati minori conventuali ad affrescare la sala del Capitolo e altri spazi nella Basilica di Sant'Antonio.



▲ **Capella degli scrovegni: il Giudizio universale.**

Giotto dipinse l'intera superficie della Cappella secondo un progetto iconografico e decorativo unitario, ispirato da un teologo agostiniano di raffinata competenza, recentemente identificato in Alberto da Padova, utilizzando come fonti testi agostiniani, alcuni Vangeli apocrifi, la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze e testi della tradizione medievale cristiana.

Nelle pareti la narrazione comprende il ciclo delle storie della Vergine e di Cristo, mentre nella controfacciata è dipinto il grandioso Giudizio Universale.

Il recente restauro mette in risalto la bellezza della pittura di Giotto, il massimo artista dell'epoca, esemplare nella razionale ripartizione degli spazi affrescati ed essenziale nelle scene descritte con un realismo insolito per l'epoca e dipinte con un colorismo cristallino e luminoso. Da tener presente che Giotto, per poter far fronte ai tanti impegni, si avvaleva di una organizzata bottega composta da una quarantina di aiuti, dimostrando spirito imprenditoriale e anticipando quello che in seguito avrebbero fatto tanti grandi artisti.

Nel pomeriggio, pur con un tempo piovoso, ci siamo imbarcati a bordo di una motonave alle Porte Contarine di Padova per una bella navigazione sul fiume Bacchiglione. Abbiamo così avuto la possibilità di ammirare oltre le sponde del fiume i tanti monumenti che hanno segnato la storia della città e le possenti mura, a cominciare dal Bastione del Portello Vecchio, completando con soddisfazione la visita di una bella e importante città, per noi così vicina ma ahimè anche spesso così lontana. ■





# Castello del Catajo

## Battaglia Terme - Padova



a cura di  
Gianni Pierazzo

Tante volte sono passato lungo la statale n°16 che da Padova porta a Rovigo, eppure non mi ero mai accorto che poco prima di Battaglia Terme ci fosse una villa. Anche la lettura di libri riguardanti il nostro bel Veneto non mi aveva fatto conoscere questa magnificenza; eppure era lì e sembrava aspettare i visitatori che oggi, finalmente, la possono apprezzare. Così è successo anche a noi, grazie alla visita organizzata dalla Sezione di Venezia.

Fu Pio Enea I Obizzi (1525-1589), condottiero al servizio della Serenissima, al quale si attribuisce l'invenzione dell'obice, a edificare la magnifica villa ad uso di residenza estiva, che all'esterno sembra quasi un castello per ricordare la tradizione militare della famiglia. In seguito, grazie ad una serie di matrimoni favorevoli dal punto di vista economico e politico, la villa ha avuto un notevole sviluppo architettonico fino ad arrivare all'imponente opera che oggi si può ammirare.

Quanto al nome "Castello del Catajo", ci eravamo chiesti se fosse collegato con la storia di Marco Polo, perché evoca il ricordo della sua avventura vissuta nel lontano oriente. La bravissima guida, che ci illustrerà la secolare storia della famiglia Obizzi, ci chiarisce subito che con l'oriente non ha nulla a che vedere, perché il nome nasce esclusivamente dalla presenza di uno dei canali costruiti dai veneziani, che venivano chiamati "taji" (tagli).

Per ricordare questi canali della Serenissima nel territorio, che costituivano una sorta di rete autostradale acquea per i traffici fluviali, a Battaglia Terme il Comune ha istituito un interessante museo, che raccoglie la documentazione storica dei canali ed espone le antiche imbarcazioni che li navigavano. Proprio qui passava un canale sul quale si affacciava la villa, che per questo si chiamava "Ca' del Tajo"; ma è anche vero che gli Obizzi sfruttarono l'equivoco dell'evidente richiamo alle vicende cinesi di Marco Polo come vanto per accrescere il proprio prestigio.

Il canale poi si incontrava con un altro canale dalla direzione opposta, ma c'era un dislivello, risolto cre-

ando a Battaglia un bacino acqueo, che divenne all'epoca un importante porto fluviale per la "viabilità acquea veneziana".



▲ Castello del Catajo: facciata lato strada statale.

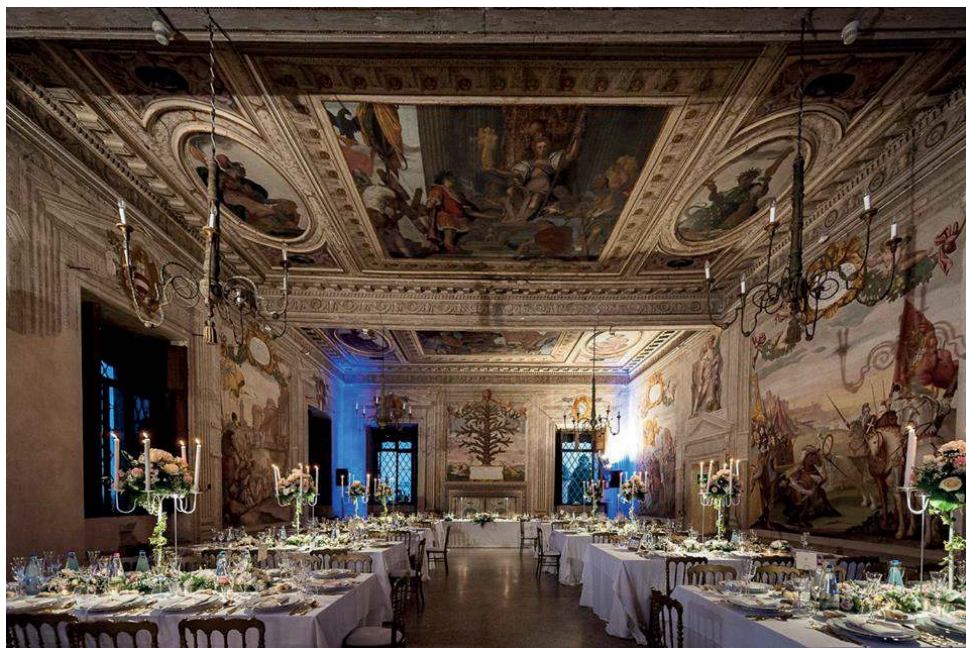
La villa-castello sorge a lato della statale, oltre il canale che la affianca, presentando solo una facciata squadrata abbastanza modesta per essere una villa e insolita per essere un castello, data la mancanza dei caratteristici tetti con torri e mura merlate. Passando con la macchina senza scendere, non è possibile immaginare l'imponenza della struttura che si cela dietro la facciata, per non parlare del magnifico parco; sicché la visita è stata per noi una sorpresa stupefacente, come anche la storia gloriosa della famiglia Obizzi.

Gli Obizzi, un'antica famiglia di origini borgognone, erano per secolare tradizione dei capitani di ventura, al soldo con i loro mercenari di Signorie, di Papi, addirittura dell'Imperatore, diventando via via sempre più ricchi e potenti. Si stanziarono a Genova (ramo Fieschi) e a Lucca; da qui nel 1285 Guglielmo Malaspina venne a Padova come podestà. Poi uno degli Obizzi si trasferì a Ferrara presso gli Estensi. Da questo ramo agli inizi del XV sec. Antonio si trasferì a Padova e sposò Negra de' Negri, acquisendo la cittadinanza padovana. Agli inizi del '500, gli Obizzi di Padova con Gasparo risultano disporre di molte proprietà e terreni nella zona del monte Catajo de

Segue

Montenovo, tra cui una casa in muratura con “teza, orto e fornasa”, che però, dalla stima di inventario, doveva essere ben più importante di una semplice “casetta” di campagna, costruita dalla madre di Pio Enea I Obizzi, che ne eredita la proprietà. Il grande cambiamento arriva quando Pio Enea sposa nel 1563 la ricca Eleonora Martinengo, che porta una ricchissima dote. Acquisisce così nuovi vasti domini terrieri, reinvestendo i proventi dell’attività militare al servizio di Venezia, dando anche avvio ad un’opera di riqualificazione delle sue proprietà, che il ruolo e la personalità di Pio Enea ormai richiedevano.

In questo momento di grande crescita economica e di prestigio Pio Enea decide di ristrutturare la “casetta”, sita su una zona rocciosa del monte, per trasformarla in una grande villa rinascimentale e farne una deliziosa residenza estiva particolarmente gradita a sua moglie, con vista magnifica sui colli circostanti, ma sceglie quel posto anche perché strategico, potendo controllare dall’alto l’importante via di comunicazione e dare insieme una chiara visibilità di prestigio.



▲ Il salone dell'albero genealogico. Affreschi di Giovanni Battista Zelotti.

E per la decorazione a fresco degli interni chiama un artista di grido, il veronese Giovan Battista Zelotti, con il compito di illustrare nelle varie sale i momenti di gloria nella storia della famiglia Obizzi. Conoscere la storia degli Obizzi è dunque la chiave per capirne il piano iconografico

celebrativo illustrato splendidamente da Zelotti, che si snoda nelle sale in sequenza storica. L’architettura della villa è razionale in ogni dettaglio, con saloni e spazi pensati per favorire gli incontri, le feste, il teatro, il piacere della compagnia, e al tempo stesso per

esaltare il prestigio della famiglia. Le denominazioni delle varie sale, illustrate dai soggetti dipinti sopra le porte, sono indicative del fasto celebrativo: da quella più grande “dell’albero genealogico”, alle altre minori altrettanto belle, come la sala “dei Papi”, la sala di “Ferrara”, la sala della “prudenza e della pace”, la sala di “San Marco”, la sala di “Firenze”, tutte sono ricoperte di affreschi spettacolari, con la mirabile rappresentazione di scene cavalleresche degli eventi storici, tale da costituire uno dei più bei cicli pittorici veneti.

La storia della Villa del Catajo continua nel ‘600 con Pio Enea II, che effettua nuovi importanti ampliamenti in funzione delle attività che prediligeva: i tornei e le rappresentazioni teatrali, il giardino e il parco, che amplia e riorganizza. Si susseguono le vicende storiche della famiglia, che si estingue con la morte di Tomaso nel 1805. La proprietà passa agli Estensi, poi agli Arciduchi d’Austria e infine a Francesco IV di Modena, che effettua gli ultimi ampliamenti alla villa. In sostanza la villa diventa proprietà degli Asburgo, che, dopo la sconfitta nella I guerra mondiale, devono

cedere al governo italiano. Diventa infine proprietà della famiglia Dalla Francesca fino al 2015, quando passa ancora di mano ad un imprenditore trevigiano. Si deve a quest’ultimo il ritorno del “Castello del Catajo” all’antico splendore, almeno nella parte cinquecentesca e nel bellissimo parco, aprendolo alle visite dei tanti che addirittura ne ignoravano l’esistenza e la straordinaria bellezza. Ora la villa è diventata, oltre che eccezionale sito artistico, anche posto ideale per feste, matrimoni, convegni, eventi musicali e teatrali, essendo inserita

nello scenario ameno della verde natura dei Colli Euganei.

Nella splendida mattinata la guida completa la visita con la passeggiata nel magnifico parco, ricco di varietà e con piante secolari, come le due magnolie e la sequoia gigante. Altrettanto bello è il laghetto, allora chiamato “peschiera grande”, tappezzato dal verde delle foglie delle ninfee gialle con lo sfondo della facciata sud della villa. La giornata è proseguita poi con la visita alla vicina Abbazia di Praglia, ricca di storia e di arte, ora diventata anche Centro Nazionale per il



restauro dei libri antichi.

Il richiamo dell'Abbazia accanto alla Villa del Catajo serve per sottolineare la presenza di G.B.Zelotti anche nel complesso monastico benedettino, con cicli di affreschi nella cupola della chiesa e nel grande Refettorio, che ci offre l'occasione di spendere due parole su un artista di notevole livello, ma sostanzialmente poco noto. Infatti le due guide del Catajo e di Praglia, peraltro molto brave, lo hanno definito erroneamente "allievo di Veronese" o "della bottega di Veronese".

Paolo Caliari il Veronese (1528) e G.B.Zelotti (1526) erano quasi coetanei e amici fraterni, formati alla bottega di Antonio Badile e appartenenti alla cerchia di giovani artisti che l'archietto veronese Sanmicheli stimava e aveva preso sotto la sua protezione, chiamandoli a lavorare nei palazzi della città e affidando loro la decorazione a fresco di Villa Soranzo (1551), che aveva edificato a Treville di Castelfranco nel trevigiano (demolita nel '800).

Sempre sotto l'egida di Sanmicheli, i due vennero poi chiamati a lavorare, insieme ad altri artisti, a Venezia in Palazzo Ducale nel 1553 nelle Sale del Consiglio e nella Libreria Marciana (1556) per i tondi della volta della Sala di lettura. Infine nel 1559 il Sanmicheli li chiamò ad affrescare gli interni di Palazzo Trevisan a Murano, il primo esempio a Venezia di palazzo "alla romana", con volte in muratura idonee ad essere affrescate come nelle ville di terraferma.

Quindi Paolo e Gianbattista, formati nell'ambiente artistico veronese e dallo stile affine, amici ed eccellenti nella pittura a fresco, quando lavorarono insieme nel periodo giovanile lo fecero in modo coordinato ma indipendente; poi le loro strade si divisero nettamente. Chiaramente Paolo aveva già dimostrato la sua superiorità artistica, ma Gianbattista non ebbe mai con lui un rapporto subordinato né tantomeno



▲ La sala "dei Papi", lo stemma con le chiavi papali.

lavorò nella sua bottega, che peraltro teneva a Venezia.

Paolo, dopo la grande impresa di Villa Maser (condotta assieme all'inseparabile fratello minore Benedetto), restò a Venezia dedicandosi a dipingere su tela opere di varia tipologia con l'altissima qualità per cui è celebre. Invece G.B.Zelotti, richiestissimo per decorare le tante ville del Veneto, operò nel territorio lontano da Venezia, dimostrando la sua eccellenza nella tecnica a fresco: Villa Foscari a Malcontenta, Villa Godi a Lonedo di Lugo (VI), Villa Caldogno (VI), Villa Emo a Fanzolo (TV), Villa Catajo e tante altre.

Purtroppo, con il tempo e con l'incuria, molti affreschi di Zelotti si sono deteriorati, perdendo la loro freschezza, anche se i recenti restauri li hanno in parte recuperati al loro splendore. In tanti casi le tematiche erano ripetitive, perché rispondenti al gusto del tempo imposto dalla committenza. Quelli del Catajo invece sono diversi, perché di carattere storico celebrativo, magnificamente illustrato, oltre che ben conservati: sono un capolavoro unico, che finalmente è stato riscoperto. ■

▼ La peschiera del parco.







■ Vittore Carpaccio, *Ritratto di cavaliere*, 1510 - Museo Thyssen-Bornemisza